

Intervista al Prof. Gioacchino La Rocca

Dello stato del rapporto tra condotta individuale e contesto sociale abbiamo parlato con il Prof. Gioacchino La Rocca, Professore straordinario di diritto civile alla Scuola di Giurisprudenza di Milano-Bicocca. Dal 1979 legale interno della Banca Nazionale del Lavoro, dove si è occupato dapprima di diritto del lavoro e successivamente di diritto civile commerciale bancario, La Rocca dal 2001 ha ricoperto il ruolo di responsabile dell'Ufficio Legale di una SIM e successivamente di una banca. Dal 1995 al 2001 è stato docente con contratto di insegnamento integrativo di istituzioni di diritto privato presso la facoltà di Economia della LUISS. Dal 1998 al 2001 ha tenuto esercitazioni di istituzioni di diritto privato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre. Ha insegnato anche diritto privato e diritto privato del mercato finanziario alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Milano. Fa parte della redazione delle riviste "Il Foro italiano" e "Diritto Fallimentare".

Etica del giurista: quanto ampio è, secondo lei, lo spazio lasciato alla scelta etica professionale dalla deontologia?

Relativamente ampio perché, di fatto, viene rimessa al singolo professionista la scelta sui concreti comportamenti da adottare. "Etica", nel senso proprio del termine, non vuol dire comportamento individuale, circoscritto alla sfera del singolo interessato; l'etica studia la condotta individuale che è posta in essere in un contesto sociale. Non a caso, la filosofia morale, sin da Aristotele, ha messo in evidenza la connessione tra etica e politica, tra condotte pratiche abituali e politica in senso alto, atteso che le singole condotte pratiche reiterate in una determinata organizzazione sociale determinano i "valori" praticati (nel senso letterale del termine) in quella organizzazione sociale. Questo vale anche per le professioni, ivi compresa quella legale. Le condotte singole dei professionisti legali si riflettono sulla comunità e sullo stato della giustizia italiana; e più precisamente: quando le difese del singolo cliente sono o palesemente al di fuori di un quadro giuridico ragionevolmente assistito da una qualche fondatezza, o sono puramente strumentali a ritardare i processi si avrà – di conseguenza – il moltiplicarsi di processi sostanzialmente inutili perché dall'esito alquanto scontato e di questioni che appesantiscono inutilmente gli uffici giudiziari. Accade di trovarsi di fronte a difese o a cause che non dovrebbero proporsi e sta all'etica del professionista il rifiutare di portare avanti questioni che non lo meritano.

Ritiene importante sensibilizzare i professionisti sul tema dell'etica delle professioni? E se sì, in che modo?

Lo ritengo sicuramente importante. Purtroppo però i professionisti vivono il dilemma della "concorrenza"; vi sono cause e clienti che, secondo me, non sono sostenibili e che non dovrebbero essere portate in tribunale: ma se un avvocato sceglie di non farlo a tutela a ben vedere del sistema e dello stesso cliente (che sarà condannato alle spese legali), corre il rischio di trovarsi di fronte ad un suo collega che – al suo posto – perorerà la causa. Si fa presto a dire che il lavoro degli esperti è guidato dall'etica, ma occorre prestare attenzione alle situazioni concrete, alle scelte anche necessitate da elementari esigenze di vita, nelle quali quotidianamente versa il professionista.